



# Unità Pastorale Val Liona

ANNO A 28	N.ro 1084	DOMENICA 15 novembre 2020 XXXIII del tempo ordinario
--------------	--------------	---

## Dal Vangelo secondo Matteo 25,14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.

Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».



## Prepariamoci all'AVVENTO: *il Signore viene* **“PACE AGLI UOMINI AMATI DAL SIGNORE”**

Come ogni anno la nostra diocesi ha preparato il sussidio di Avvento per la preghiera personale e in famiglia: ogni giorno di Avvento ci viene proposto il Vangelo del giorno con un pensiero e per le domeniche una celebrazione domestica per vivere in casa il Giorno del Signore.

All'interno un inserto speciale per i ragazzi che offre una storia che, di settimana in settimana, ci porterà a vivere il Natale del Signore.

***Trovate il libretto a disposizione in tutte le nostre chiese. (offerta libera)***

S.MESSE dal 15 al 22 novembre 2020

<b>DOMENICA 15 novembre</b> XXXIII del tempo ordinario <i>Pr 31,10-13.19-20.30-31; sal 127</i> <i>ITs 5,1-6; Mt 25,14-30</i>	<b>ore 8.30</b> non c'è la S.Messa <b>ore 10.00 VILLA DEL FERRO</b> <b>ore 11.15 ZOVENCEDO</b>
<b>LUNEDÌ 16 VILLA del FERRO ore 19.00</b> 7° Mateazzi Livia in Mattiolo - Mateazzi Luigi, Angelina e Andrea – Piacere Agnese in Pasqualotto	<i>S.Margherita di Scozia</i>
<b>MARTEDÌ 17 CAMPOLONGO ore 7.30</b> fam. Mistrorigo e Belluzzo	<i>S.Elisabetta d'Ungheria</i>
<b>MERCOLEDÌ 18 S.GERMANO ore 19.00</b> ann. Fipponi Alessandro e Sartori Maria Lucia – Ceolato Gabriele	<i>dedic. Basiliche dei Ss.Pietro e Paolo</i>
<b>GIOVEDÌ 19 ZOVENCEDO ore 15.30</b> <b>SPIAZZO ore 19.00</b> Frealdo Andrea nel suo compleanno, Daniele e Bruno	
<b>VENERDÌ 20 GRANCONA ore 19.00</b> 30° Baldan Virginia –	
<b>SABATO 21 SPIAZZO ore 18.30 festiva</b>	<i>Presentazione B.V.Maria</i>
<b>DOMENICA 22 novembre</b> <b>CRISTO RE DELL'UNIVERSO</b> <i>Ez 34,11-12.15-17; sal 22;</i> <i>1Cor 15.20-26.28; Mt 25,31-46</i>	<b>ore 8.30 SAN GERMANO</b> <b>ore 10.00 GRANCONA</b> <b>ore 11.15 ZOVENCEDO</b>



**Oggi 4<sup>^</sup> GIORNATA MONDIALE DEI POVERI**  
**“Tendi la tua mano al povero”**

“Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità” è quanto ha detto il Papa nel suo messaggio per la Giornata mondiale. *Riproponiamo sul sito del nostro bollettino il messaggio completo del Papa che vi invitiamo a leggere.*

## **AVVISO IMPORTANTE PER LA CATECHESI:**

Visto l'aggravarsi della pandemia, io e le catechiste riteniamo opportuno iniziare il catechismo secondo la modalità a distanza e appena la situazione lo permetterà continueremo in presenza seguendo i protocolli di sicurezza. Tutte le riunioni, sia con i ragazzi che con i genitori, sono sospese; ogni catechista aggiornerà il proprio gruppo. Anche se tutto ciò comporterà rinviare i vari appuntamenti (sacramenti) pensiamo sia importante svolgere le attività non in modo frettoloso, ma con calma e serenità.

Don Alfredo

## **INDICAZIONI DIOCESANE per il contenimento dell'epidemia Coronavirus:**

### **Norme specifiche per i funerali:**

**Al termine della funzione** funebre **tutti i fedeli sono invitati ad accomodarsi in chiesa, lasciando uscire il celebrante, il feretro ed i soli parenti**, evitando di fermarli per saluti e condoglianze.

In caso di sepoltura immediata, si parta subito per il cimitero con i parenti; analogamente se si dovesse proseguire per la cremazione, l'invito è quello di **non sostare all'esterno della chiesa** e di partire subito per la destinazione, esortando i parenti a riprendere, con una certa celerità, la via del ritorno a casa.

I familiari saranno informati di tali disposizioni dal parroco nel momento di preparazione delle esequie. Si chiede la collaborazione delle Imprese Funebri perché tali norme siano rispettate da tutti nella tutela della salute pubblica.

## **Convegno in streaming de**

## ***“LA VOCE DEI BERICI”***

### **LA COMUNICAZIONE DELLA CHIESA E NELLA CHIESA AL TEMPO DI PAPA FRANCESCO**

Al via i festeggiamenti per i 75 anni del settimanale diocesano, sabato 14 novembre alle 16.00 con un convegno che, a causa della pandemia, dovrà essere inevitabilmente via streaming: appuntamento sul canale YouTube della Diocesi di Vicenza. Il programma prevede il saluto di mons. Beniamino Pizziol e alcune relazioni molto qualificati sul tema; a concludere il Convegno sarà il **Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato** che illustrerà la recente lettera enciclica del Papa sulla fraternità e l'amicizia sociale: **“Fratelli tutti”**, **esempio di comunicazione globale**.

### **UFFICIO PARROCCHIALE UNITÀ PASTORALE VAL LIONA**

**Mercoledì 15.00 – 18.00** (intenzioni S.Messe, richiesta documenti e archivio)

**Giovedì 9.00-12.00** (intenzioni S.Messe, richiesta documenti)

**cell. 347.3327097 (Unità Pastorale) – Telefono fisso 0444.868005**

e-mail [unitapastorale.valliona@gmail.com](mailto:unitapastorale.valliona@gmail.com) -bollettino in rete [www.upvalliona.it](http://www.upvalliona.it)

## 8/IL SEGNO DELLA CROCE (don Pierangelo Ruaro)



Gli artisti cristiani per qualche secolo (almeno fino al V sec.) non hanno avuto il coraggio di raffigurare Gesù crocifisso, perché la croce era uno strumento di supplizio infamante. Ma il segno di croce è attestato fin dal II secolo, come atto di fede. È il segno per eccellenza dei cristiani, che ci collega allo strumento stesso della nostra salvezza: è per mezzo della croce che noi siamo salvati.

Il più orribile degli strumenti di supplizio è diventato per noi ciò che c'è di più prezioso: il segno dell'amore di Dio che si offre fino in fondo per salvarci.

Anticamente vi era l'uso di segnarsi con un piccolo segno di croce sulla fronte, secondo il brano dell'Apocalisse: << Un Angelo gridò a gran voce ai quattro Angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare: "Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi">> (Ap 7,2-3).

Questo piccolo segno di croce è ancora presente quando, prima della proclamazione del Vangelo, lo tracciamo sulla fronte, sulla bocca e sul petto, chiedendo che la Parola di Gesù illumini la nostra mente, risuoni nelle nostre labbra e converta il nostro cuore.

Il 'grande' segno della croce, come lo facciamo oggi, è entrato nelle liturgia di S. Pio V (sec. XVI). È il segno che ci ricorda che siamo cristiani, perché crediamo in Cristo e nel suo amore, che ha raggiunto il culmine sulla croce. Gesù, a proposito della sequela, dice: << Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me >> (Mt 10,38).

In oriente per fare il segno di croce si utilizzano tre dita (pollice, indice e medio), mentre l'anulare e il mignolo restano ripiegati nel palmo della mano: in questo modo i cristiani affermano la loro fede nella Trinità e nella duplice natura di Cristo.

**<< Quando fai il segno della croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No. Un segno della croce giusto è lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, corpo e anima, ti raccoglie, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità e il segno della redenzione. Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce Egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere >> (R.Guardini).**

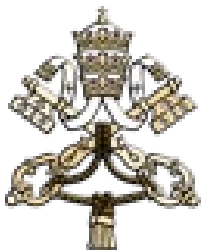
Ripetendo ogni giorno il segno della croce, noi riceviamo da Dio la possibilità di rivestirci di Lui, di camminare fiduciosi nella vita, perché avvolti dal suo amore.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

## IV GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Domenica XXXIII del Tempo Ordinario

15 novembre 2020



### “Tendi la tua mano al povero” (cfr Sir 7,32)



“Tendi la tua mano al povero” (cfr *Sir* 7,32). La sapienza antica ha posto queste parole come un codice sacro da seguire nella vita. Esse risuonano oggi con tutta la loro carica di significato per aiutare anche noi a concentrare lo sguardo sull'essenziale e superare le barriere dell'indifferenza. La povertà assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare: in ognuna di queste possiamo incontrare il Signore Gesù, che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli (cfr *Mt* 25,40).

1. Prendiamo tra le mani il *Siracide*, uno dei libri dell'Antico Testamento. Qui troviamo le parole di un maestro di saggezza vissuto circa duecento anni prima di Cristo. Egli andava in cerca della sapienza che rende gli uomini migliori e capaci di scrutare a fondo le vicende della vita. Lo faceva in un momento di dura prova per il popolo d'Israele, un tempo di dolore, lutto e miseria a causa del dominio di potenze straniere. Essendo un uomo di grande fede, radicato nelle tradizioni dei padri, il suo primo pensiero fu di rivolgersi a Dio per chiedere a Lui il dono della sapienza. E il Signore non gli fece mancare il suo aiuto.

Fin dalle prime pagine del libro, il *Siracide* espone i suoi consigli su molte concrete situazioni di vita, e la povertà è una di queste. Egli insiste sul fatto che nel disagio bisogna avere fiducia in Dio: «Non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere» (2,2-7).

2. Pagina dopo pagina, scopriamo un prezioso compendio di suggerimenti sul modo di agire alla luce di un'intima relazione con Dio, creatore e amante del creato, giusto e provvidente verso tutti i suoi figli. Il costante riferimento a Dio, tuttavia, non distoglie dal guardare all'uomo concreto, al contrario, le due cose sono strettamente connesse.

Lo dimostra chiaramente il brano da cui è tratto il titolo di questo Messaggio (cfr 7,29-36). La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio. Da tale attenzione deriva il dono della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero. Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà. È vero il contrario: la benedizione del Signore scende su di noi e la preghiera raggiunge il suo scopo quando sono accompagnate dal servizio ai poveri.

3. Quanto è attuale questo antico insegnamento anche per noi! Infatti la Parola di Dio oltrepassa lo spazio, il tempo, le religioni e le culture. La generosità che sostiene il debole, consola l'afflitto, lenisce le sofferenze, restituisce dignità a chi ne è privato, è condizione di una vita pienamente umana. La scelta di dedicare attenzione ai poveri, ai loro tanti e diversi bisogni, non può essere condizionata dal tempo a disposizione o da interessi privati, né da progetti pastorali o sociali disincarnati. Non si può soffocare la forza della grazia di Dio per la tendenza narcisistica di mettere sempre sé stessi al primo posto.

Tenere lo sguardo rivolto al povero è difficile, ma quanto mai necessario per imprimere alla nostra vita personale e sociale la giusta direzione. Non si tratta di spendere tante parole, ma piuttosto di impegnare concretamente la vita, mossi dalla carità divina. Ogni anno, con la Giornata Mondiale dei Poveri, ritorno su questa realtà fondamentale per la vita della Chiesa, perché i poveri sono e saranno sempre con noi (cfr *Gv* 12,8) per aiutarci ad accogliere la compagnia di Cristo nell'esistenza quotidiana.

4. Sempre l'incontro con una persona in condizione di povertà ci provoca e ci interroga. Come possiamo contribuire ad eliminare o almeno alleviare la sua emarginazione e la sua sofferenza? Come possiamo aiutarla nella sua povertà spirituale? La comunità cristiana è chiamata a coinvolgersi in questa esperienza di

condivisione, nella consapevolezza che non le è lecito delegarla ad altri. E per essere di sostegno ai poveri è fondamentale vivere la povertà evangelica in prima persona. Non possiamo sentirci “a posto” quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un’ombra. Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità.

È vero, la Chiesa non ha soluzioni complessive da proporre, ma offre, con la grazia di Cristo, la sua testimonianza e gesti di condivisione. Essa, inoltre, si sente in dovere di presentare le istanze di quanti non hanno il necessario per vivere. Ricordare a tutti il grande valore del bene comune è per il popolo cristiano un impegno di vita, che si attua nel tentativo di non dimenticare nessuno di coloro la cui umanità è violata nei bisogni fondamentali.

5. Tendere la mano fa scoprire, prima di tutto a chi lo fa, che dentro di noi esiste la capacità di compiere gesti che danno senso alla vita. Quante mani tese si vedono ogni giorno! Purtroppo, accade sempre più spesso che la fretta trascina in un vortice di indifferenza, al punto che non si sa più riconoscere il tanto bene che quotidianamente viene compiuto nel silenzio e con grande generosità. Accade così che, solo quando succedono fatti che sconvolgono il corso della nostra vita, gli occhi diventano capaci di scorgere la bontà dei santi “della porta accanto”, «di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (Esort. ap. [Gaudete et exsultate](#), 7), ma di cui nessuno parla. Le cattive notizie abbondano sulle pagine dei giornali, nei siti internet e sugli schermi televisivi, tanto da far pensare che il male regni sovrano. Non è così. Certo, non mancano la cattiveria e la violenza, il sopruso e la corruzione, ma la vita è intessuta di atti di rispetto e di generosità che non solo compensano il male, ma spingono ad andare oltre e ad essere pieni di speranza.

6. Tendere la mano è un segno: un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all’amore. In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere! La mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente cercando di trovare il rimedio giusto. La mano tesa dell’infermiera e dell’infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati. La mano tesa di chi lavora nell’amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti, pur avendo un tetto, non hanno da mangiare. La mano tesa di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza. E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione.

7. Questa pandemia è giunta all’improvviso e ci ha colto impreparati, lasciando un grande senso di disorientamento e impotenza. La mano tesa verso il povero, tuttavia, non è giunta improvvisa. Essa, piuttosto, offre la testimonianza di come ci si prepara a riconoscere il povero per sostenerlo nel tempo della necessità. Non ci si improvvisa strumenti di misericordia. È necessario un allenamento quotidiano, che parte dalla consapevolezza di quanto noi per primi abbiamo bisogno di una mano tesa verso di noi.

Questo momento che stiamo vivendo ha messo in crisi tante certezze. Ci sentiamo più poveri e più deboli perché abbiamo sperimentato il senso del limite e la restrizione della libertà. La perdita del lavoro, degli affetti più cari, come la mancanza delle consuete relazioni interpersonali hanno di colpo spalancato orizzonti che non eravamo più abituati a osservare. Le nostre ricchezze spirituali e materiali sono state messe in discussione e abbiamo scoperto di avere paura. Chiusi nel silenzio delle nostre case, abbiamo riscoperto quanto sia importante la semplicità e il tenere gli occhi fissi sull’essenziale. Abbiamo maturato l’esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole. Questo è un tempo favorevole per «sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo [...]. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell’etica, della bontà, della fede, dell’onestà [...]. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l’uno contro l’altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell’ambiente» (Lett. enc. [Laudato si’](#), 229). Insomma, le gravi crisi economiche, finanziarie e politiche non cesseranno fino a quando permetteremo che rimanga in letargo la responsabilità che ognuno deve sentire verso il prossimo ed ogni persona.

8. “Tendi la mano al povero”, dunque, è un invito alla responsabilità come impegno diretto di chiunque si sente partecipe della stessa sorte. È un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli, come ricorda San Paolo: «Mediante l’amore siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. [...] Portate i pesi gli uni degli altri» (*Gal 5,13-14; 6,2*). L’Apostolo insegna che la libertà che ci è stata donata con la morte e risurrezione di Gesù Cristo è per ciascuno di noi una responsabilità per mettersi al servizio degli altri, soprattutto dei più deboli. Non si tratta di un’esortazione facoltativa, ma di una condizione dell’autenticità della fede che professiamo.

Il libro del Siracide ritorna in nostro aiuto: suggerisce azioni concrete per sostenere i più deboli e usa anche alcune immagini suggestive. Dapprima prende in considerazione la debolezza di quanti sono tristi: «Non evitare coloro che piangono» (7,34). Il periodo della pandemia ci ha costretti a un forzato isolamento, impedendoci perfino di poter consolare e stare vicino ad amici e conoscenti afflitti per la perdita dei loro cari. E ancora afferma l’autore sacro: «Non esitare a visitare un malato» (7,35). Abbiamo sperimentato l’impossibilità di stare accanto a chi soffre, e al tempo stesso abbiamo preso coscienza della fragilità della nostra esistenza. Insomma, la Parola di Dio non ci lascia mai tranquilli e continua a stimolarci al bene.

9. “Tendi la mano al povero” fa risaltare, per contrasto, l’atteggiamento di quanti tengono le mani in tasca e non si lasciano commuovere dalla povertà, di cui spesso sono anch’essi complici. L’indifferenza e il cinismo sono il loro cibo quotidiano. Che differenza rispetto alle mani generose che abbiamo descritto! Ci sono, infatti, mani tese per sfiorare velocemente la tastiera di un computer e spostare somme di denaro da una parte all’altra del mondo, decretando la ricchezza di ristrette oligarchie e la miseria di moltitudini o il fallimento di intere nazioni. Ci sono mani tese ad accumulare denaro con la vendita di armi che altre mani, anche di bambini, useranno per seminare morte e povertà. Ci sono mani tese che nell’ombra scambiano dosi di morte per arricchirsi e vivere nel lusso e nella sregolatezza effimera. Ci sono mani tese che sottobanco scambiano favori illegali per un guadagno facile e corrotto. E ci sono anche mani tese che nel perbenismo ipocrita stabiliscono leggi che loro stessi non osservano.

In questo panorama, «gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell’indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete» (Esort. ap. [Evangelii gaudium](#), 54). Non potremo essere contenti fino a quando queste mani che seminano morte non saranno trasformate in strumenti di giustizia e di pace per il mondo intero.

10. «In tutte le tue azioni, ricordati della tua fine» (*Sir 7,36*). È l’espressione con cui il Siracide conclude questa sua riflessione. Il testo si presta a una duplice interpretazione. La prima fa emergere che abbiamo bisogno di tenere sempre presente la fine della nostra esistenza. Ricordarsi il destino comune può essere di aiuto per condurre una vita all’insegna dell’attenzione a chi è più povero e non ha avuto le stesse nostre possibilità. Esiste anche una seconda interpretazione, che evidenzia piuttosto il fine, lo scopo verso cui ognuno tende. È il fine della nostra vita che richiede un progetto da realizzare e un cammino da compiere senza stancarsi. Ebbene, il fine di ogni nostra azione non può essere altro che l’amore. È questo lo scopo verso cui siamo incamminati e nulla ci deve distogliere da esso. Questo amore è condivisione, dedizione e servizio, ma comincia dalla scoperta di essere noi per primi amati e risvegliati all’amore. Questo fine appare nel momento in cui il bambino si incontra con il sorriso della mamma e si sente amato per il fatto stesso di esistere. Anche un sorriso che condividiamo con il povero è sorgente di amore e permette di vivere nella gioia. La mano tesa, allora, possa sempre arricchirsi del sorriso di chi non fa pesare la propria presenza e l’aiuto che offre, ma gioisce solo di vivere lo stile dei discepoli di Cristo.

In questo cammino di incontro quotidiano con i poveri ci accompagna la Madre di Dio, che più di ogni altra è la Madre dei poveri. La Vergine Maria conosce da vicino le difficoltà e le sofferenze di quanti sono emarginati, perché lei stessa si è trovata a dare alla luce il Figlio di Dio in una stalla. Per la minaccia di Erode, con Giuseppe suo sposo e il piccolo Gesù è fuggita in un altro paese, e la condizione di profughi ha segnato per alcuni anni la santa Famiglia. Possa la preghiera alla Madre dei poveri accomunare questi suoi figli prediletti e quanti li servono nel nome di Cristo. E la preghiera trasformi la mano tesa in un abbraccio di condivisione e di fraternità ritrovata. *Roma, San Giovanni in Laterano, 13 giugno 2020, Memoria liturgica di Sant’Antonio di Padova.*

Francesco